

**Sergio Fabbrini**

## Il regionalismo differenziato entra in Costituzione

**S**uperato il falso problema relativo alle modalità di elezione dei membri del futuro Senato delle autonomie, finalmente il processo di revisione costituzionale è entrato nel merito delle questioni che davvero contano. Ovvero, quali sono le competenze da assegnare alle regioni e allo stato e quali caratteristiche dovrà avere l'autonomia regionale. Nei giorni scorsi sono stati approvati emendamenti della nostra Costituzione che, se confermati, daranno vita ad una struttura più razionale del nostro sistema territoriale.

I rapporti tra il centro e le periferie, sia nei sistemi federali che in quelli regionali, non sono mai definitivamente conclusi. Vi è anzi una tendenza, per quanto riguarda la distribuzione dei poteri e delle competenze, a un movimento pendolare tra l'uno e le altre. Vi sono fasi in cui forti sono le pressioni verso la centralizzazione, altre verso la decentralizzazione. In Italia, con la riforma del Titolo V della Costituzione introdotta nel 2001, quel pendolo è andato decisamente a favore delle regioni. A fronte della ribellione delle regioni settentrionali, le competenze delle regioni furono cresciute a dismisura, sia quelle esclusive che soprattutto quelle condivise con lo stato centrale. Il risultato è stato un aumento drammatico del contenzioso tra le regioni e il centro (circa l'interpretazione delle competenze condivise), contenzioso che si è scaricato sulla Corte costituzionale appesantendone il funzionamento. Ma oltre ciò si è diffusa l'idea nelle classi politiche regionali di governare delle entità semi-sovrane. Così, negli ultimi 15 anni, molte regioni si sono svincolate dal Patto di stabilità che ha continuato invece a vincolare il Paese al rispetto dei parametri di Maastricht. In questo periodo, la spesa regionale è cresciuta in me-

dia intorno al 25%. Se considera poi la sua composizione, si vede che il costo per le amministrazioni regionali è cresciuto quasi quanto il costo per la sanità, che costituisce tradizionalmente il maggiore capitolo di spesa assieme all'assistenza sociale del bilancio regionale.

Naturalmente in 15 anni si sono consolidati interessi e pratiche che hanno trasformato alcune regioni nella fonte di sostentamento di estese classi politiche e amministrative. Se si considera la spesa pro-capite per sostenere il costo del consiglio regionale, quest'ultimo è costato in Calabria o in Basilicata 4-5 volte di più di quello della Lombardia o dell'Emilia-Romagna. Se si considerano le regioni speciali, il Consiglio regionale siciliano è costato, ad ogni cittadino dell'isola, 1/3 in più di quanto costi il Consiglio della provincia autonoma di Trento ad un cittadino di quest'ultima. Peraltro, se l'incremento delle competenze ha portato ad un'ipertrofia politico-amministrativa delle regioni, non si può dire che ciò sia stato accompagnato da un incremento anche della produttività legislativa dei consigli regionali. Insomma, gli emendamenti approvati negli scorsi giorni cercano di riportare il pendolo verso lo stato centrale, riducendo le materie di competenza condivisa e incrementando le materie di competenza esclusiva dello stato centrale. Ciò porterà ad una riduzione del contenzioso tra i vari livelli istituzionali, facendo quindi respirare la Corte costituzionale. Ma soprattutto farà del nuovo Senato delle autonomie il luogo dove ricomporre gli interessi regionali e quello statale sulla base di compatibilità nazionali. Peraltro, ciò porterà al superamento della Conferenza stato-regioni che finora ha cercato di supplire alla mancanza di un'arena istituzionale in cui gestire i conflitti tra i vari interessi territoriali.

Si può certamente sostenere che si tratti di una riforma di mera ri-centralizzazione del sistema territoriale. Tuttavia c'è un secondo aspetto, degli emendamenti costituzionali appena approvati, che contraddice quella opinione (o paura). Ovvero la possibilità, per le regioni che si dimostrino capaci di mantenere l'equilibrio del loro bilancio, di richiedere maggiori competenze in politiche pubbliche di importanza regionale. Anche se non nuovo, è

stato messo in costituzione il principio del regionalismo differenziato. Le classi politiche e amministrative regionali non sono tutte uguali. Ciò vale sia per le regioni ordinarie che per quelle speciali. Le regioni virtuose vanno

premiare, quelle viziose punite. Gli abusi finanziari della Sicilia non possono essere usati per mettere in discussione la specialità dell'Alto Adige/Sud Tirolo. È necessario abbandonare l'idea stalinista di un sistema territoriale omogeneo. Ciò richiede però un vero federalismo fiscale in virtù del quale le regioni possono spendere solamente in relazione alle risorse che il loro territorio produce. Solamente così si potranno responsabilizzare a creare le condizioni della crescita al loro interno. L'assistenzialismo che ha accompagnato la storia dello stato unitario deve essere abbandonato. La solidarietà è stata troppo spesso utilizzata per coprire posizioni di azzardo morale. L'Italia ha bisogno di una maggiore competizione tra regioni, da svolgersi all'interno di regole che garantiscano i basilari diritti di cittadinanza in tutte le regioni.

Occorre costruire un sistema regionale in cui un ente territoriale possa fallire per gli errori delle sue classi dirigenti. Magari approvando norme che proibiscano ad un politico, che ha abusato delle risorse pubbliche, di ricandidarsi.

Questa è la lezione che stiamo imparando in Europa, dove l'azzardo morale è considerato un avversario dell'integrazione. Sicuramente, la denuncia dell'azzardo morale è talora utilizzata da élite politiche nazionali ai fini di protezione dei loro interessi. Tuttavia, in quella denuncia c'è una verità che va riconosciuta. Ovvero che la solidarietà non può essere scissa dalla responsabilità. C'è da augurarsi che il regionalismo differenziato possa incentivare le élite politiche regionali ad assumere comportamenti più responsabili.

*sfabbrini@luiss.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CON LA RIFORMA

**Le Regioni virtuose potranno richiedere maggiori competenze in politiche pubbliche di importanza locale**

